LA RISTAURATRICE DEL CARMELO TERESA DI GIESU

MELODRAMA SACRO

DI

ANDREA GIONTI.

Da rappresentarsi da' Figliuoli del Real Conservatorio di S. Onofrio.

MUSICA

Del Reverendo Signor

D. ANDREA AMENDOLA

Lor Maestro di Cappella.

DEDICATO

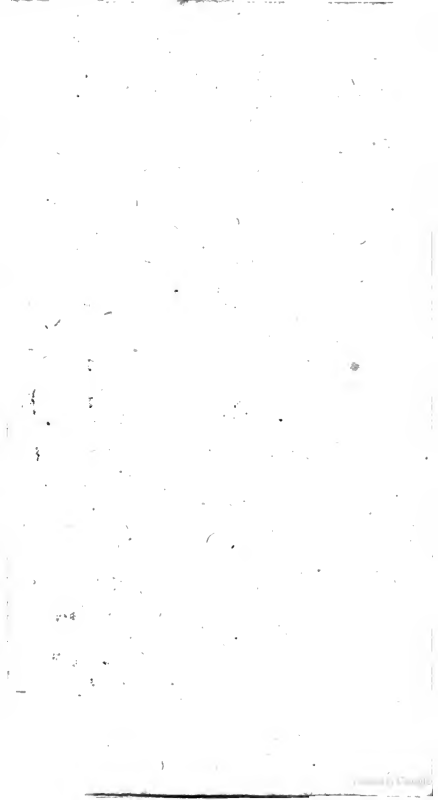
All' Eminentissimo Signore

FRANCESCO

CARDINAL PIGNATELLI

Arcivescovo di Napoli.

IN NAPOLI, Per Felice Mosca 1711.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO

SIGNORE.

Pioverono così ab-
bondanti gl' in-
flussi della Gra-
zia dal Sole Eterno nel-
l'Anima di S. TERESA,

che formarono in essa miniera di Virtù Eroiche, onde la Chiesa Militante potè ad un tempo stesso dirsene Doviziosa, e Feconda. Moltissimi Ingegni con varietà di Scienza, & Arti liberali si sono affatigati di cavarne Gemme, & Ori, formando alla loro conoscenza un'erudito Patrimonio, & alla SANTA le Corone, e i monili; e diversi linguaggi del Mõdo senza confondersi vi hanno scavato, ammiran-

rando prima la Vena in-
deficiente, e poi conse-
gnando alle Stampe quã-
tità di Opere preziose, ò
per freggiare di nuovi en-
comii il Soggetto, ò per
accrescere à sè medesimi
la fama. Io pure sono
accinto all'impresa, come
Gregario della Divozio-
ne, e perche scarso di
capitale, e ligato a' me-
tri di fiacchissima Musa,
hò estratto certi pochi
frantumi, quali ardisco,
come tanto obligato, pre-
sentare all' Em. Vostra,

acciò secondo il solito del suo Animo generoso li gradisca, e li protegga. Tien motivo di farlo per esser questa gran MADRE una delle Padrone del suo Gregge, Venerata specialmente dalla Pietà di Vostra Eminenza, e per tener'essa le Doti proprie di quella Donna Forte, e Saggia Maestra, la quale nelle azioni, e negli scritti seppe così esattamente delineare il vero Governo delle Anime, tanto ben

prat-

pratticato dal ſuo ſenno.
Le mie parole ſotto alle
note muſicali recheranno
qualche ſodisfazione
all'Udito, ma in queſto
picciolissimo libro reſtano
come quei metalli,
che eſtratti dalle miniere,
e ſpogliati del meglio,
fanno moſtra di ſcoria
avanzaticcia. Con girarvi
uno ſguardo può Voſtra
Eminenza ſoſtenerli
in credito, ò darli tanto
valore, che corrano per
le mani de' Virtuoſi, ſolo
per l'inſegna del Prencipe,

pe, che portano ſcolpita in fronte. Il Cielo ad interceſsione della SANTA fecondi il ſuo cuore di qualunque bene, e lo renda fonte indefettibile di Perfezzion Paſtorale, con lunghezza di anni feliciſsimi alla Chieſa, ſiccome il ſuo Nobiliſsimo Sangue è ſorgiva di ſublimi Eroi, e Vena abbondante di tutti gli Onori. Napoli li 20. del 1711.

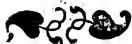
Di V. Em.

Umiliſſimo Servo
Andrea Gionti.

Ad Auctorem

HIERONYMUS MORANUS

Epigramma.

Q*Uod laudat Mundus, Paulo teſtante, docemur*
Æterno nunquam poſſe placere Deo.
Hæc tua mixta jocis cur ſcæna probatur utriſque?
Arridet nobis, ſcitque placere Deo?
Nempe tuam Pietas aſpergit nectare linguam;
Nec terram ſapiunt, qui placuere, ſales.

Aliud

Aliud ejusdem.

MYstica quæ scripsit, fecitq; Teresia pandis
Cumque pati Clamat fervida, cumque mori.

Mira quidem, & tantùm quæ Paucis cognita; Cunctis
At tua nunc hilaris prodere scæna sapit.

IN-

INTERLOCUTORI.

ALonzo Padre di Teresa, e Rodrigo.

Francesco Cepeda, Cuggino d'Alonzo innamorato di Teresa.

Giustina Serva di Alonzo. Vecchia.

Ciccotto Laccheotto di Alonzo Napoletano.

Marcone Servo di Francesco Napoletano.

Angelo in propria forma, e da Paggio di D. Pietro Cepeda Zio di Teresa.

Demonio in propria forma, da Romita, da Vecchia sotto nome di Lesbina, e da Teresa.

La Scena si finge in AVILA.

MUTAZIONI.

Bosco	Domo.
Camera	Camera di Teresa con Tavolino.
Città.	Veduta di Monistero.
	Letto con Teresa Moribonda.

Im-

Imprimatur Neap. 5. *Jan.* 1711.

SEPTIMIUS PALUTIUS VIC. GEN.

D.Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

Imprimatur Neap. 15. *Jan.* 1711.

GASCON REG. BISCARDUS REG.

GAETA REG. ROSA REG.

ARGENTO REG.

Attanasius.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

Teresa, e Rodrigo.

Ter. CAro Rodrigo mio, fratello amato,
Udisti ben quel dissi.
Rod. Cara, e amata Teresa,
E grande la ragion, l'hò bene intesa.
Ter. Teresa, e non sorella! (*da parte*)
Stai molto pensieroso
Forse il morir per Diò ti reca noja?
Rod. Ah che dici sorella, e somma gioja.
Ter. Adunque, che tardiamo
In Africa dimora
Per noi il Paradiso;
Ivi stà fermo il Core,
Hà disposto il Signore
Osservar come noi dal niente estratti,
Rendiam vita per vita, atti, per atti.
Rod. Ah mio Dio.....
Ter. Sospiri, e non rispondi!
Sì sì t'hò bene inteso,
Credo ti dà timore
De' Barbari il rigore?
Rod. Ah non nò, ch'al Ciel confesso
Di donar tutto me stesso,
E morire per la fè.
Ma non dir ciò al Genitore!
Hò timor non fusse errore!

Nè

Nè sò dir qual sia, qual'è!

Ter. Se non altro t'occorre
Chetati fratel mio.
Di mondo ogni ragion cessa con Dio.
Udisti quanti Eroi
Professando nell'Africa la Fede
Incontrorno la morte
Hor martiri nel Ciel godon la sorte.

Ter. L'alma, il fiato, il sangue, il Core
Se fù dono del Signore
Solo à lui si dee donar.
Zelo, amor, paterno affetto,
Ed ogn'altro sia rispetto,
Non ci deve ritardar.

Rod. Teresa datti pace
Farò quanto desii
Dal caro mio Giesù spero ogni bene
Padre ti lascio à Dio, vi abbraccio, o pene

SCENA SECONDA.

Giustina, e detti.

Cominciamo per tempo
Oh, che il buon prò vi faccia,
Che cosa vuole, dir vi abbraccio, o pene
Gosa è non vi è più lingua
Teresa, e Roderigo
Vi dico alla svelata,
Che mi predice il Core
Frà breve haver per voi un gran dolore.

Ter. Taci Rodrigo mio?

Rod. Fingi non far più moto?

Giust. Uh quante gherminelle

A me

A me non m'ingannate
Se ſon giovan d'età, ſon vecchia d'arte,
E conoſco gli cenni, e gli traſtulli,
E il parlar muto, di donne, e fanciulli.
Odimi Roderigo?
Paleſami Tereſa?
E non mentite?
Ter. Non vi adirate
Rod. Dite.
Giu. A' che fin dicevate
Vi abbraccio, o pene
Parlavate per chi, chi è il voſtro bene?
Ter.) *Rod.*) *à 2.* L'amor noſtro, oh quanto è bello.
Giu. Matta! Scema! Pazzarello!
Non mi piace.....
Ter.) *Rod.*) *à 2.* Non intendi datti pace,
Giu. Che parlate più d'Amor.
Ter. Sempre vò per lui patire.
Rod. Sol per lui deſio morire
Giu. Io non sò chi mi trattiene
Per la rabbia, che mi viene
Ter.) *Rod.*) *à 2.* Darò vita, alma, ed honor.
Ter. Oh Dio, che vi ingannate.
Giu. Tacete, non parlate
Or queſta sì ch'è bella
Tereſa, e Roderigo
Hò inteſo l'intrico
Veh, che bella pazienza
Volete far l'amor, ſenza licenza.
Ter. Oibò il Ciel mi guardi.
Rod. Vivete in gran errore.

Giuſ. Platonico ſarà cred'io l'amore .
Ter. Giuſtina cara mia
Certo ch' equivocaſti
Non intendeſti bene. (pene.
Rod. L'amor noſtro è un amor, che non dà
Giuſ. Già m'avveggo mattarella
Pazzarello già conoſco,
Che godete di ſcherzar.
Io pietoſa ſono quella
Ch'ogni toſco
Non mi curo tranguggiar.
Ter. Dunque loda il Signor,che con prudenza
Ti fà vivere in pace.
Rod. Laſciaci un pò ſcherzar, ſe pur ti piace.
Giu. Cari miei hora parto
Scherzate à voſtra poſta,
E penſate, che tutto, e quanto ho detto
Fù un ſemplice zel, non fù ſoſpetto. *via.*
Ter. Or via da pellegrini
Andiamone trà mori
Ne replicate più.
Rod. Vengo, e guida di noi, ſia ſol Gieſù.

SCENA TERZA.

Demonio in forma d'Accidia.

NO, ch'il gridar non giova
Gliulutati, i lamenti.
Lo ſcuoter le catene,
Radoppiano le pene,
Fermate miei ſeguaci,
Aſmodeo, Aſtarot, ſilenzio, taci.
Ecco, che viene al mondo,

Del

Del Monarca d'Abbiſſo
La figlia più diletta, e la più arguta
Diſprezzata, non viſta, e men temuta.
Odi Monarca Orribile
L'Accidia con ſua gloria
Potrà imponer termine
Al giuſto tuo timor.
Altro non è poſſibile
Riporti la vittoria
Tereſa trà le femine
Di donna non hà cor.
Agli Religioſetti, e Santarelli
Vezzoche, o Eremitelli
Tentazion ſvelata
Con ogni facilità vien diſcacciata
Per queſti debellare
Vi vuol freddo veleno, e lento paſſo;
Cava continua goccia un duro ſaſſo.
Accoppiata Furia, e gonna,
Come mai può fragil donna
La vittoria ſoſpirar.
Più ch'al Sole il ghiaccio, e ſpento,
O' ſvaniſce fumo al vento
Debellata hà da reſtar.
Io col mio lento foco
L'andarò raffreddando à poco, à poco.

SCENA QUARTA.

Angelo, e detto.

PArti, fuggi, vanne via,
Moſtro, larva, infame arpía,
Tù! Tereſa debellar.

 L'umil-

L'umiltà, pazienza, e zelo,
Che gli diede in dono il Cielo.
Pensi, pazza! raffreddar.
Misera travestita
Credi haverla tradita.

Dem. Tutto ciò lo vedremo
A te ch'importa
Adopro il mio costume. (lume.

Ang. Ma ingannar potrai ciechi, e non chi hà

Dem. Io sono di quei spirti
Fuggon l'argomentare
Si vedrà poi chi vince à lungo andare.

Ang. Del Cielo l'impegno

Dem. D'inferno l'ingegno

à 2. Il Mondo vedrà.

Ang. Tuo freddo veleno

Dem. La grazia ne meno

à 2. Valor non havrà.

SCENA QUINTA.

Alonzo, e poi Ciccotto.

PAssaggier, ch'in alto mare
Stiede in mezzo à la tempesta,
Quanto teme, e lo molesta
Ogni picciolo rumor.
Hà timor di naufragare
Dentro un mare di martiri,
Padre amante, e tra sospiri
Vien trafitto dal dolor.
Ma Alonzo, che dici!
Quel che ad altri è comune
Tù (dà lodi al Signor) ne vivi immune

Se

Se Rodrigo, e Teresa, amati figli,
Colombini innocenti
In vece di timor donan contenti.

Cicc. Segnò, che cosa avite
Sempe parlate sulo
Pe direvella justa
De ssà malanconia
Pare n'aggia io porzì la parte mia.

Alonz. Non è così Ciccotto
Tu sbagli di gran lunga
Dimmi con verità
In Napoli, o costì, meglior si stà.

Cicc. Sì patrò leva mano
Và cchiù n'asca de Napole,
Che Avela, non và, Matriglia, e Spagna.
Ccà è lo sciabbacco, e llà stà la coccagna.

Alonz. Adunque in casa mia
Piangete, e non mangiate.

Cicc. Chesto nò, ma per dirla à la paesana
M'ammorba sentì cchiù la zaffarana.
Aggio fatto lo callo,
Vedè menesta, e bruodo sempre giallo.

Alonz. Stai solo innammorato
Del sapor, dell'odor del tuo pignato.

Cicc. Si lo tornate à dire
E' Signò, che buoje farme ascevolire.

Alonz. Mentre del tuo pignato
Predichi la bontà,
Dite, come si fà?

Cicc. De vacca le zezzelle
Vruoccole, e cocozzelle
Tantillo de salato
Ova, e caso grattato,
E bì, che magne.

Se

Se n'ommo fosse preta
S'alleccarria le deta,
Che peccatiglio, e goglia,
Che porpettune, e noglia,
E che lasagne.
Abbesuogno, che dica
Sì patrone mio bello
Quanno sento pegnato
Sia beneditto Dio, che l'hà creato.
Alonz. Veh come l'hà descritto
Ciccotto à dirti il vero
Me ne sono invogliato
Di assaggiar come sà questo pignato.
Cicc. Se mmè date lecienzia
Mò traso à la Cocina
E bao à dì à Justina,
Che faccia à muodo mio.
Alonz. Vanne, fà, opra, dì che è mio desio.

SCENA SESTA.

Bosco.

Teresa, e Rodrigo da Pellegrini.

à 2. PRaticelli, e selve care
Nel vedervi il sospirare
Donde venga, oh Dio nol sò.
Trà sospiri, brilla il core,
E godere nel dolore
Come ciò sortir mai può.
Rod. Sorella à dirti il vero
Discordi hò inseno il cor, lingua, e pensiero.
Ter. Fratello caro mio

Na-

Nafce quefta tenzone,
Che pugna con il fenfo la ragione.
Rod. Ma viene un Eremita
Di venerando afpetto
Ter. Beato lui, mentr'è del Ciel diletto.

SCENA SETTIMA.

Demonio da Eremita, e detti.

GEntiliffima Coppia
Il caro mio Signor, vi doni aita.
Io che vecchio Eremita
Pratico in quefti bofchi
Offervai di lontano
Piccioli Pellegrini
Diffi trà mè, quai fini
Coftringono à perigli
Tanto innocenti, e mali accorti figli!
Adeffo, che vicino
Veggo vago fanciullo
Arditetta donzella
Senza guida neffuna andar vagando
Da sì forti argomenti
Profetizzo per voi peffimi Èventi.
Ter. Padre fe pur è vero,
Che morir per colui
Che à noi la vita diede,
E di dover, udite per mercede.
Dem. Che udir, che mercede,
Oh belli fantarelli!
Un pò di caldo al Core
Già vi hà canonizzato,
Due lagrimucce à gli occhi

Vi hanno ſantificato
Un penſier di patire
O vanità di martiri morire
Vi fan fuggir da caſa
Senza dir nulla al padre,
Che amaramente piange,
E lo ſtimate zelo!
Ciò perder fa, non acquiſtare il Cielo.

Rod. Ma noi......

Dem. Ma voi già sò, che in Africa ne andate
Ivi dove ſognate
Dentro un mar di tormenti, in lieta calma
Dormendo del martirio haver la palma.

Ter.) *Rod.*) *à 2.* Padre mio ſe Santo ſiete,
Perche voi ci diſtogliete
Dal morire per la fè.
O non ſiete quel ch'appare,
O fingete nel parlare
Se quel dite il ver non è.

Ter. Se il caro mio Signore
Per mero, e puro amore
Dal niente mi formò
Morir per lui, alcun timor non ho.

Rod. Che morte, che timore
Benche fanciullo, ho di gigante il Core.

Dem. Che parlar fuor di ſenno
Quanto vi compatiſco
Non ſapete ancor voi, che coſa è morte,
Perciò ſi ſtima ogn'un di cuore, e forte.
Chi patiſce pena al core,
O per doglia, o per amore
Il morir lo ſtima ſorte.
Ma ſe giunge il dì fatale

Pro-

Proverà, che maggior male
Non si trova della morte.
Voi teneri fanciulli
Pensate ch'il morir martirizzato
Sia nulla, e rende ogn'un glorificato.
Ter. Ciò non si difficultà, e più che vero.
Dem. Sù qual ragion si fonda il tuo pensiero?
Ter. Per difender la legge
Del caro mio Signore,
E poco spender vita, e sangue, e Core.
Dem. Chi disprezza la vita
Non è per lui il Cielo.
Rod. Voi, che state all'Eremo
Trà tante penitenze,
Son queste diligenze
Per potervi salvare
Se ciò non fusse, error saria quì stare
Tutto questo patire,
E meno del morire,
E se il morir per Dio
Padre stimate poco
Cangiate vi consulto, e rito, e loco.
Dem. Perche fo l'Eremita
La ragion non sapete
Rod. Sia qualunque si sia, Ciel non vedrete.
Dem. Signor dammi pazienza.
Ter. Padre con sua licenza
Vogllamo far camino.
Dem. Andiam, che quì vicino,
E la strada battuta, e più sicura.
Deh caminate avanti.
Rod. Deh Siequimi Teresa.
Ter. Son pronta Roderigo.
Dem. Giova il tardare all'infernale intrico.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Camera.

Alonzo, e poi Giustina.

DOve sei Rodrigo mio,
Dove oimè Teresa oh Dio
Fuggitivo il piede andò.
Se di voi non hò novella
Questa volta sarà quella,
Che di doglia morirò.

Giust. Signor Alonzo mio
Se il nostro pianger dura
Ne anderemo ambedue in sepoltura
Tra questo rio dolore,
Ho un pò di rabbia al Core.
Che Teresa, e Rodrigo
A bellaggio staranno,
E noi per un chi sà stiam lagrimando.

Alonz. Ah mia cara Giustina
Il più che mi trafigge
Si è, ch'havendo perduto
La mia cara Teresa,
E Roderigo mio
Dato ho al nome di Padre, ultimo à Dio.

Giust. Chetati mio Signore,
Che in me presago il Core
Mi dice tornerà
Da voi s'abbraccierà
La Coppia amata.
All'hor con lieto viso
Cambiato il pianto in riso

Di-

Direte, che Giuſtina
Fù la vera indovina
Fortunata.
Deh ponetevi in pace
Quando à me parla il Core
Quel che dico ſortiſce
E fidata al Signor, mai non falliſce.
Alon. Inviaſti Ciccotto nella Villa
Di Franceſco Cepeda mio fratello
Con la carta di aviſo
Di tutto il ſucceduto?
Giuſ. Sì Signor ſtà eſeguito.
Con ogni diligenza
Se poi non piace al Ciel, s'habbia pazienza.
Alon. Complito, che ho da Padre,
Ed oprato quel tanto ſi potrà
Fatta ſia del Signor la volontà.

SCENA NONA.

Boſco.

Franceſco Cepeda, e Marcone.

Fran. Marcone, che ti pare
De sì vaghe verdure?
Mar. E lo ſpaſsetto de li Cacciature.
Franc. Ah caro ſervo amato
Quivi ſenza rumore
Felice in libertà, ſen vive il Core.
Mar. Uſſeria hà ragione
Sti ventolille friſche
Add[illegible]ſe de laure, e de lentiſche
M'han[illegible]oſso n'abbramma

Poco ngè vò, è ſconocchio pe la famma.

Fran. Lo ſtimo Ciel non terra
Mentre è sì vago, e ameno,
Che del pranzar, non fà penſar ne meno.

Mar. Segnorsì, e bello, e buono,
Ma pe la panza mia, non fà ſsò ſuono.

Fran. Se corre il fiumicello
Se ſpira il venticello
Parla col mormorio
Soſpira, e dice oh Dio
Bella quiete.
In queſta gode il Core
Ogn'altro dà dolore,
Contento ch'è fugace
Tormenta, e non dà pace
Anzi da ſete
Che onor, che ricchezze,
Che cariche, e grandezze,
Val più queſto innocente ſoſpirare,
Che vino in tazza d'or, lauto mangiare
Non è così Marcone?

Mar. E bero ca ſpapure
Vedendo ſtè berdure,
Sciurille, e ſciommarielle
Sentì cantà ſt'Aucielle
T'addecrie.
Ma ſi ntrà ſti contiente
Non ſe cardaſse niente
N'aje forza de parlare
Non faje auto, che alare,
E te n'abbie.
Ma chi è chiſto, che bene
De Galoppo, e de trotto
Segnò mmè pare juſto ſia Ciccotto.

Fran. Oimè mi dice il Core,
Che Alonzo non patisca alcun dolore
Ciccotto ove si và?
Come così di fretta?

SCENA DECIMA.

Ciccotto, e detti.

Ciccot. VAò trovanno Usseria,
Che stace à caccia, e sciala,
E à nuje ngè sò mosche co la pala.
Fran. Che cosa vi è di male?
Marc. Non avarrà magnato manco sale.
Fran. Deh silenzio Marcone.
Ciccot. Me manna lo Patrone
Azzò ve consegnasse chisto fuoglio
Leggite, e sentarrite, l'arravuoglio. *legge.*
Fran. Ah povero fratello.....
Marc. Si Patrone ch'è stato?
Fran. E che disgrazia è questa.....
Mar. Si Patrone ch'è stato?
Fran. Che farò, che risolvo.
Marc. Nè sì Patrò, ch'è stato?
Fran. Oh ti giunga la rabbia
In Napoli apprendesti,
Così buona creanza, e nobil uso.
Marc. E dir volea Conocchia, e disse fuso.
Ciccotto dì ch'è stato?
Ciccot. Fà curto, stò ammojenato
Mar. E mmè faje dell'ammico.
Ciccot. Non se trova Teresa, e Roderico.
Fran. Marcone prendi questo
Poniti in questa strada di nascosto

Stà sù la tua ſe vedi
Tereſa con Rodrigo
Trattienili, e non far da mè ritorno,
Dammi aviſo col corno.

Ciccot. Dereto à Uſseria,
Che decite ngè vengo, o mme ne torno.

Fran. Vanne in queſt'altra via
Ponetevi appiattato,
E per farmi aviſato
Quando li ſcorgerai
Col falzoletto in man ſegno farai.
Io queſt'altro ſentiero prènder vò
Da dove ambidue voi oſserverò.
Mentre Alonzo mi aviſa,
Che tien fermo ſoſpetto,
Che ſiano quì vicino,
Nè vi ſono altre ſtrade di camino
Attenti, e fate preſto.

Marc.) *Ciccot.*) Có lecienzia, sò leſto.

SCENA UNDECIMA.

Tereſa, Rodrigo, Marc., Ciccott.

Ter. VEdete, che conſulte!

Rod. Che modo di parlare!

Ter. Il Ciel voglia che ſia, quello ch'appare.

Mar. Non te movere ferma.

Cicc. Non te partire appila.

Ter. Oimè ſiamo trà ladri.

Rod. Mà tù non ſei Ciccotto?

Mar. Non ſimmo marejole, nè bannite
Sià Terè.

Cicc. Sì Rodrì....
à 2. Non ve movite.
Rod. Caro Ciccotto mio.
Ter. Amato mio Marcone.
à 2. Ti priego non volermi trattenere.
Mar. Non parlà.
Cicc. Zitto mò,
à 2. Vi! che piacere!
Cicc. Avisa Marcone
Mar. Fà Signo Ceccotto.
Cicc. Lo vi lo Patrone
Ca corre de trotto.

SCENA DUODECIMA.

Francesco, Cepeda, e detti.

Fran. NOn più tacete olà,
E voi da pellegrini, ove si và?
Ter. Andiam per ritrovare
Di quella, che lasciammo, meglior via.
Fran. Cercàrla in questo modo, e gran pazzia,
Teresa, e Roderigo
Posto havete in un cale
Riverenza paterna,
Alma, vita, ed honore
A tale error, non si può dar maggiore.
Ter. Non nò Signor Francesco
Spero al Signor non sia quel tanto dite
Per amor di Giesù non m'impedite.
Marc. E sà comm'è ncocciosa.
Rod. Voi da noi, che chiedete?
Fusse la vostra aita
Pari à quella, volea darci il Romita.

Cicc. Si Ci comme zeccheja
Stó pafsaro Canario.

Fran. Cheti, bafta, non più, che occafione
Matti vi hà indotto à quefta funzione

Ter. Se voi la fentirete
Non più c'impedirete.

Rod. Udendola fon certo,
Che direte hó defio
Unito infiem con voi, venire anch'io.

Fran. Ditela, che non só qual fia, qual fù.

T. R. à 2. Il defio di morir fol per Giesù.

Fran. Via Ciccotto,
Cicc. Che bolite
Fran. Sù Marcone,
Marc. Che decite
Fran. Ritornatel'all'infretta
Ter.Rod. Quefto nó
Marc. Piglia afferra
Marc. Jammo nchietta,
Ter.Rod. Che volete voi da mè.
Fran. Oh che bella funzione
Rod. Ah Crudel
Ter. Con qual ragione
Ter.Rod. Non volete.....
Fran. Mattarelli fconnettete,
Ter.Rod. Che moriamo per la fè.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Camera.

Alonzo, Teresa, e Roderigo.

Alonz. Cari figli, io vi perdono
Del dolore hó ſopportato
Mentre il Ciel v'hà ritornato
Io vi abbraccio, à voi mi dono.
Tereſa cara mia
Pupilla di queſt'occhi,
Rodrigo del mio Core
Parte la più megliore
Svelatemi vi priego
Lo ſtato ch'ogn'un prendere hà deſio,
Che ſe Alonzo non puó, ſupplirà Iddio.

Ter. Ah Padre mio conoſco
Molto più del dolore
Mi martirizza il tuo paterno amore
Umilmente vi chiedo
Del mio fallir perdono,
E à dirvi il mio deſio pronta già ſono.

Alonz. Figlia ſii benedetta.
Dite con libertà quanto vi occorre.

Ter. La Cattolica legge
Dopó l'honor dovuto
Al caro mio Signor, m'inſegna il voſtro
Io morir ſol deſio, dentro d'un Chioſtro.

Alon. E tù Rodrigo mio,
Che ſtato elegger vuoi?

Rod.

Rod. Vi priego per mercede
Ch'in pena dell'error, vi baggia il piede.
Alon. Alzati caro figlio
Di cuor ti benedico
Cor del mio Cor, rispondi à quel che dico.
Rod. Padre mio son fanciullo
Lasciatemi osservar come sortisce
Lo stato di Teresa,
E poi del genio mio la faró intesa..
Alon. Figli miei tanta prudenza
Dite oh Dio chi ve la diè?
Ter. Rod. La Paterna obedienza,
Ce la diede per mercè.
Alon. Hor via io mi confermo al parer vostro
Voi risolvete, e voi eleggete il Chiostro.
Ter. Desio trattenermi per adesso
Nel nobil monistero
Del glorioso Agostino
Ivi hà il cor destinato
Procurar di mutare, e vita, e stato.
Alon. Figlia cara t'hó inteso
Vuoi dir per qualche tempo
Vestita come l'altre
Osservar delle regole il tenore.
Ter. Fó tutto questo per non far errore
Rod. La mia cara sorella
Discorre da Maestra..
Alon. Lodo l'elezzione.
Rod. Non c'induce vergogna.
Alon. Vuopo è di preparar, quanto bisogna
Con darne parte à gli nostri parenti
Non và bene così.
Ter. Rod. Noi siam contenti.

SCENA SECONDA.

Città.

Francesco Cepeda, e poi Marcone.

Cieco amore
La quiete del mio core
Mi rubbó,
Mà non só
Se nel cor ritornerà.
Mi lusinga l'infedele
Sia Teresa men crudele,
E la fiamma,
Che m'infiamma
Volentieri estinguerà.
Mal per mè ti predai, cara Teresa
Se preda il predator, restó alla presa
Mà ecco, che sen viene,
Marcone il servitore
Dalla casa d'Alonzo
Mio fratello cuggino in quarto grado.
Anzioso desio
Saper quello, che hà detto nel ritorno
La mia cara Teresa,
E se verso di mè ne vive offesa.
Marcone olà racconta il succeduto
Nel ritorno, che fè Teresa in casa.
Mar. Nziemme có Roderico.
Fran. Rispondi à quelche dico.
Hó detto di Teresa
Racconta il fatto giusto, e non mentire,
Che senza dubbio te ne só pentire.

Mar.

Marc. E chillo, ch'è ſegliulo,
Che d'è nó v'è nepote
Me pare, che ſgarrate,
E ncennere, e tezzone.
Fran. Vilaccio mal ſcalzone.....
Mar. Gioja mia ſi patró aggio ſgarrato
Uſcia ſe fegne n'aſeno, hà arragliato.
Fran. Io deſio ſol ſapere
Tereſa come ſtà, come la paſſa,
E ſe lieta ne vive, e in che ſi ſpaſſa.
Mar. Si Patró benaggia aguanno
Si vediſſe Tereſella
Mó ch'è fatta monacella
Tè fà propio pazzejà
E nó Crocco lo ſoccanno,
Che lo core da lo pietto
Ne lo tira nietto, nietto,
E non ſaccio comme fà.
Fran. Infelice di mè, che nuova, e queſta.
Marc. E nzipeta, ó ſalata ſtà meneſta?
Fran. Marcone io vengo men, ſoccorſo, aita.
Marc. Mannaggia aveſſe nó pó d'acquavita
Franc. Dunque, e di già veſtita.......
Marc. Tereſa monacella.
Franc. E Alonzo ne ſtà lieto.
Marc. Tereſa ſtà contenta, iſſo quejeto.
Franc. Marcone vieni meco
Ne ſvelare à neſſuno
Quel che dico, e che fó.
Marc. Cammenate gnornó.
Pe mmè só nzallanuto
Lo Patrone è mbrejaco, ó ſtà mpazzuto.

SCE-

SCENA TERZA.

Demonio da Vecchia.

NOn voglio compagnia
Osservate vi priego,
Come l'Accidia assale
Se non opra il velen, dite non vale.
Sù via arguzie in campo
Facciamo un pó sentire
A questa vezzochetta
Di Francesco Cepeda
Il Conjugale amore.
Per mezzo di Giustina
Faró ch'indotta sia
A legger libri di Cavalleria,
La vittoria è sicura,
Doppo della lettura.
Poeti scandalosi
Musici, vecchiarelle
Sono de' Regni bui le sentinelle.
Nell' inferno hà più fruttato
La lettura d'un libretto,
Iracondo, ó lascivetto,
Che qualunque tentator.
Quello leggere applicato,
È quel foco
Rode l'alma, e à poco, à poco
La fà schiava al mio Signor.
Hor via passiamo all' opre
Il parlar nulla giova.
Prencipessa d'Abisso
Unita à vecchiarella

Poſſono al Ciel rapir l'alma più bella.

SCENA QUARTA.

Camera.

Alonzo, e Ciccotto.

Alon. VEdète, che pazienza!
Cicc. Ma Ioſtina ſacciammo,
Che coſa vó dá mene
Mó raſca, mó zenneja,
Mó ride, mó ſmorfeja,
E ì non porto ncroppa
Si le dongo de mano, io filo ſtoppa
Segnó ſe ſiente ſtrille,
E ſigno ca Ceccotto fa capille.
Alonz. Sei ſoverchio focoſo
Il burlare t'annoja
Il giocar ſol t'è gioja
Odi la profezia
Se un'altra volta ti ritrovo in gioco,
In caſa mia vi durarete poco. *parte*
Ciccot. Già, che Napole, e da raſſo
Roſecareme lo graſſo
M'àbbeſogna.
Da vecino affuffarria,
E accoſsì accordarria,
Cheſta zampogna.
Ceccotto, e n'aria cheſta,
Che chi nó ſchiatta, abbotta,
E lo zegrino ſempe và pè ſotta
Ma vene à cheſta via
La canchera mpaſticcio

Vó fà de la fegliola,
E sà quanno Vergilio jea à la ſcola.

SCENA QUINTA.

Giuſtina, e detto.

Giu. QUel viſino garbatino
Fà bruggiarmi il cor nel petto,
E di mè pietà non hà.

Cicc. St'ántecaglĭa, ſtà ſmeraglia
Lo fà propio pe deſpietto,
E che bole non ſe sà.

Giu. Ciccotto il Ciel ti guardi,
Che coſa vi è di nuovo?

Cicc. Mó nnanze la gallina hà fatto l'uovo.

Giu. Sempre ſtai con gli ſcherzi
Godo, che ſii fanciul di bello umore.

Cicc. Rengrazio uſſeria de lo favore.

Giu. Vedi quella, ch'è in ſala
Mi par, che ſia Lesbina.

Cicc. Nge avite annevenato
Volite, che la chiammo?

Giu. Chi sà quello, che vuole
Fatela preſto entrare.

Cicc. Mò mè pare aje golio de t'apparare,
O lo bello Vorlaſcio
Mmiezo à doje coccovaje, voglio fà l'aſcio.
Traſite ſia Lesbina!

SCENA SESTA.

Demonio da vecchia, e detti.

Dem. OH mia cara Giuſtina
Quanto ſtava anzioſa riverirti.
Giu. Oh amata mia Lesbina
La voſtra cortesia mi ſcovre il torto.
Cicc. Niſeta ſe ſaluta, e mare muorto.
Giuſt. Doveva prevenire.
Dem. Eh volete ſcherzare.
Giuſt. Già me l'havete fatta à proditorio.
Cicc. Oh che belle duje piede de ſcrettorie.
Dem. La Signora Tereſa per ſicuro
A queſt'ora penſava fuſſe ſpoſa,
E ſento voglia farſi religioſa.
Giuſt. Voglia farſi, è già fatta
Baſta non ne ſia più,
Per amor di Gieſù.
Dem. Nome, che mi rovina. (*Cade*)
Cicc. Tienete ſia Lesbina.
Giuſt. Ciccotto caro ajuta.
Cicc. Zitto ch'è revenuta.
Dem. Non prendete timore.
E un ſolito dolor, che viene, e paſſa.
Giuſt. Ne vi havete applicato cos'alcuna.
Cicc. Sarrà mmale de luna.
Dem. Amica ſono certa,
Che qualunque dolore
Non mi può far morire.
Giuſt. Queſt'è pazzia, la diſcortete male.
Cicc. La morte le ſarrà ſoro carnale.
Dem. Ditemi, come ſtà la Religioſa

Il dì

Il dì ſtà in Moniſter, poi quì riposa ?
Giuſt. Nó nó alcuni giorni
In caſa ſi trattiene
Per dirla fà, come l'humor gli viene
Adeſſo ſtà leggendo.
Dem. Oh buona congiuntura
Mi ſono ſtati dati
Alcuni librettini,
Vorrei darli à Tereſa,
Se ſiano belli, ò nó, non ſono inteſa.
Giu. Facciamceli vedere.
Dem. Pende da cenni tuoi il mio volere.
Cicc. Vide quanta papocchie *partono*
Jarranno à dire à chella monacella
Pè farele votà le cerevella
Mó nnanze n'avea ſciato,
E mó nzubbeto, nzubbeto, e tornato.
Nà femmena ſi arrappa
Te pienze ca la ncappa
La morte ogne tantillo,
E pò ſtà bona.
Se foſſe fegliolella
Le vaſta ogne ſcentella
De caudo, o freddolillo,
E l'ammalona.
Laſſame i à bedere
De accordà lo Patrone
Cà quanno veo vecchie
M'afferrano ncoſcienzia le petecchia.

Possono al Ciel rapir l'alma più bella.

SCENA QUARTA.

Camera.

Alonzo, e Ciccotto.

Alon. VEdète, che pazienza!
Cicc. Ma Iostina facciammo,
Che cosa vó dá mene
Mó rasca, mó zenneja,
Mó ride, mó smorfeja,
E ì non porto ncroppa
Si le dongo de mano, io filo stoppa
Segnó se siente strille,
E signo ca Ceecotto fa capille.
Alonz. Sei soverchio focoso
Il burlare t'annoja
Il giocar sol t'è gioja
Odi la profezia
Se un'altra volta ti ritrovo in gioco,
In casa mia vi durarete poco. *parte*
Ciccot. Già, che Napole, e da rasso
Rosecareme lo grasso
M'äbbesogna.
Da vecino affuffarria,
E accossì accordarria,
Chesta zampogna.
Ceccotto, e n'aria chesta,
Che chi nó schiatta, abbotta,
E lo zegrino sempe và pè sotta
Ma vene à chesta via
La canchera mpasticcio

Vó fà de la fegliola,
E sà quanno Vergilio jea à la ſcola.

SCENA QUINTA.

Giuſtina, e detto.

Giu. Quel viſino garbatino
Fà bruggiarmi il cor nel petto,
E di mè pietà non hà.
Cicc. St'ántecaglīa, ſtà ſmeraglia
Lo fà propio pe deſpietto,
E che bole non ſe sà.
Giu. Ciccotto il Ciel ti guardi,
Che coſa vi è di nuovo?
Cicc. Mó nnanze la gallina hà fatto l'uovo
Giu. Sempre ſtai con gli ſcherzi
Godo, che ſii fanciul di bello umore.
Cicc. Rengrazio uſſeria de lo favore.
Giu. Vedi quella, ch'è in ſala
Mi par, che ſia Lesbina.
Cicc. Nge avite annevenato
Volite, che la chiammo?
Giu. Chi sà quello, che vuole
Fatela preſto entrare.
Cicc. Mò mè pare aje golio de t'apparare,
O lo bello Vorlaſcio
Mmiezo à doje coccovaje, voglio fà l'aſcio.
Traſite ſia Lesbina!

Il dì ſtà in Moniſter, poi quì riposa ?

Giuſt. Nó nó alcuni giorni

In caſa ſi trattiene

Per dirla fà, come l'humor gli viene

Adeſſo ſtà leggendo.

Dem. Oh buona congiuntura

Mi ſono ſtati dati

Alcuni librettini,

Vorrei darli à Tereſa,

Se ſiano belli, ò nó, non ſono inteſa.

Giu. Facciamceli vedere.

Dem. Pende da cenni tuoi il mio volere.

Cicc. Vide quanta papocchie *partono*

Jarranno à dire à chella monacella

Pè farele votà le cerevella

Mó nnanze n'avea ſciato,

E mó nzubbeto, nzubbeto, e tornato.

Nà femmena ſi arrappa

Te pienze ca la ncappa

Là morte ogne tantillo,

E pò ſtà bona.

Se foſſe fegliolella

Le vaſta ogne ſcentella

De caudo,o freddolillo,

E l'ammaloua.

Laſſame i à bedere

De accordà lo Patrone

Cà quanno veo vecchie

M'afferrano ncoſcienzia le petecchie.

SCENA SETTIMA.

Città.

Francesco Cepeda, e Marcone.

Fran. CHi veleggia il mar d'Amore
Schiva i ſcogli del rigore
Col timon della coſtanza.
È per mè Tereſa un ſcoglio
Mare il pianto, nave un foglio
Timoniera la ſperanza.
E tu Marcone mio ſei il pilota.
Mar. Azzoè Arcavuoto,
Fran. Che parlar fuor di ſenno.
Mar. Voglio dire un di quei
Portano certe robbe
Senza pagà gabbelle,
E hanno cierte finghe à le maſcelle.
Fran. Or via non più traſtulli
Stiamo ſul concertato
Tu ſai quel che deſio
La facenda ſtà inteſa
Da queſto foglio in mano di Tereſa. *parte*
Mar. Segnorsì, e piſo mio.
Jatevenne connio.
Senza ſcuſé, e ſenza nghiaſte
Fatto sò porta pollaſte
Ncarne, e n'oſſa a la paeſana.
Cielo fà, che ſcanza ſulo
De provare lo raſulo,
E la facce, che ſtia ſana.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Camera.

Ciccotto, e poi Marcone.

L Audato sia lo Cielo
Ca stò tantillo abbiento
Jettammo lo focile
Ngè vò na fummatella
Fatte sotta via sù pippa mia bella.
Aggliottuto ch'aje lo chiummo,
E peppie tabbacco nfummo
Te và dinto à le cotagne.
T'addecrie da pò magnato
Quanno fumme, e staje assettato
Pare vive, duorme, e magne.
Mar. Fedè vi comme sciale,
E che si Becerrè.
Cicc. Ne vuò nò poco?
Mar. Schiavo tujo si Ciccotto
Stongo scarfato, so curzo de trotto.
Cicc. Che t'aggio da servire
Vuò niente, vuò denare?
Mar. A sore Teresè se pò parlare,
Cicc. E che saccio, che fà.
Marcò eccola ccà.

SCENA NONA.

Demonio da Teresa, e detti.

Dem. MArcone, che t'occorre.
Marc. V'avarria da pregare
Nà parola nsacreto.
Dem. Come vuoi
Ciccotto vanne in sala.
Cicc. Sì Segnora so lesto.
Dem. Chiudete la portiera, e fate presto.
Marc. Chesta letterecella
Chiena tutta de lagreme, e sospire
Ve manna lo patrone.
Ch'arde comme à cravone.
Ve prego pe la respošta
Scusateme si aggio facce tosta.
Dem. Quanto lo compatisco (*legge, e stà sospesa*
Ne sò, che deggio fare.
Marc. Sia Teresella mia
Nò fà, che me n'abbia
Cò mala nova.
Si sgarro stò felato
Fujo da desperato,
E bà me trova
Dem. Or digli, che l'accetto per consorte.
Costante l'amarò fino alla morte.
Marc. Puozze campà cient'anne.
Pè allegrezza non capo int'à li panne.
Dem. Marcone stà in cervello
Ciò ditelo à lui solo.
Marc. Segnoresì già v'aggio ntiso mnvuolo.
Me commannate niente.
Dem. Dite à Francesco, che stia allegramente.

SCENA DECIMA.

Alonzo, e Giustina.

Alonz. ADesso più che mai
Ti stimo mia Giustina
Se delle gioje mie fosti indovina.
Gius. A noi che habbiamo senno
Quando dicemo il vero
Subbito in passatempo
Il motto s'apparecchia
La profezia sarà di qualche.... basta.
Alonz. Se ti nomavi vecchia
Forsi era dissonore?
Gius. Io sò sol gl'anni miei, i mesi, e l'hore.
Alonz. Oimè mutiam discorso *da parte.*
Teresa la Dio grazia
Vive lieta, e felice?
Giu. Perche fà quel che sol, Giustina dice.
Alonz. Cos'hai mi par che stii di male umore!
Giust. Il dir voi quel non è, mi dà dolore.
Alonz. Non turbarti habbi pazienza
Giust. Scuserà l'impertinenza.
à 2. Fù un modo di parlar.
Alonz. Mi protesto dell'errore
Giust. Vi ringrazio del favore
à 2. Quanto deggio sopportar.
Alonz. Teresa or dì che fà.
Giust. Con Lesbina cred'io, leggendo stà.
Alonz. Godo, che sia d'un genio studioso.
Giust. Lascia per studiar cibo, e riposo.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Città.

Francesco Cepeda, e poi Marcone.

Fran. SU due punti è ſtabilita
La diſgrazia, ò la mia ſorte.
Per un sì rimango in vita
Per un nò me corro à morte.
Mà oh Dio quanto tarda il ſervidore
In un mar di tormenti!
Mancava queſto ancora
L'Inferno degl'amanti è la dimora
Vorrei . . . . . Mà ecco viene
Oimè già nelle vene
Il ſangue è congelato
E lena più non ho, mi manca il fiato.
Mar. Sì Patrò miette mano à lo vorzillo
Lo ſorece, è ncappato à lo maſtrillo.
Franc. O di morte, ò di vita la ſentenza
Dimmela piano pian, habbi pazienza.
Mar. Chiſto è nauto malanno
Siente ca te la voglio dì cantanno.
Non fà cchiù l'addeboluto
Lo paglietta ſpantecato
Sì arrevato
Tereſella pe tè more.
Lo veglietto hà recevuto,
E t'azzetta pe conſorte,
E m'hà ditto ca la morte
Sola, pò ſpartì ſt'Ammore.
Comme vaje revenenno

Si niente mò mè daje, Segnò mè mpenno.

Fran. Non dubitar Marcone.
Mar. Mannaggia Sì Patrone
Fran. Ch'il cor dubiofo ftà,
Mar. Nò mmè ncè fà jurà
Fran.) à 2. Se quefto è vero,
Mar.) Che chiù che bero.
Fran. Di ciò chi m'afficura
Mar. Segnò n'avè paura
Fran. Temo di qualche inganno
Mar. Sarraggio fatto zannò,
Fran.) à 2. E mi di[illegible]pero,
Mar.) O mnte[illegible] fpero.
Fran. Bafta non più Marcon, vieni, e ftà cheto.
Mar. Quãno Ufcia vace nnanze, i vẽgo arreto.

SCENA DUODECIMA.

Camera.

Rodrigo, e poi Angelo da Paggio.

Acqua, che non hà moto
Torbida, e fempre loto
Accoglie nel fuo fen.
Di quefta più peggiore,
E l'ozio, ch'ogni core
Riempie di velen.
Padre di corruttele
Angue maliziofo,
Che afconde il tofco, fotto del ripofo.
Ben venuto Pericco
Qual vento ti portò da quefta via?
Ang. Per riverir Terefa, e Uffignoria.

Rod.

Rod. Ringrazio dell'affetto
Del Signor Zio D. Pietro
Havete alcun comando
Over ſtate ozioſo.
Ang. Oibò mi guardi il Cielo.
Volo legiero
Più del penſiero
Sol per ſervire
Il mio Signor.
Maligno infermo
Quel che ſtà fermo.
Nè vuol bandire
L'ozio d.
Drago pernicioſo
E l'ozio mio Signore
Quanto da me ſi ſchiva
La mente, l'Alma, il Cor, di lume priva.
Rod. Caro Pericco mio di tutto cuor t'abbrac-
Oh come verdadiero (cio
Uniſono col tuo fù il mio penſiero.
Ang. Per togliere dell'ozio la ſemenza
Con ſua buona licenza
Conducetemi al luogo
Ove ſtudia Tereſa
Mentre ch'il mio Signore
Comanda ſia aviſata,
Che dal legger, che fà reſta ingannata:
Rod. Per ben di mia ſorella
Unito ſarò teco
Vieni Pericco meco.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Domo aperto d'Anticamera con Tavolino.

Teresa leggendo, Demonio da Vecchia insieme al Tavolino, dopò Rodrigo, Angelo da paggio, e Ciccotto.

Dem. Zelante Cavalier
Povera Dama
Vedi con che valore!
Gli difende l'honore!
Ter. Certo che il cor ne gode.
In che stato cadea, senza custode.
Dem. Eh pensatelo voi
Ma di grazia osservate
Liberata la Dama
Dalle mani di gente Masnadiera;
Con che grata maniera
S'uniscono trà loro
Marte col Dio d'Amore,
E si rendono uguali
Spada, Scudo, Cimier, Faretra, e Strali.
Ter. Da questo solo ammiro
Come, e con quanti modi
Trionfa la pietà,
Mà son fole ingegnose, ogn'un lo sà.
Dem. Sono erudizioni,
Che in converfazioni
Donano à divedere,
Che colui ne discorre hà gran sapere.
Ter. Per questo solo effetto

Di

Di leggerli hò desio.
Mà per dirla hò nel cor certa freddezza
Chi sà questa lettura è leggerezza.
Un certo non sò che
Che noja al cor mi dà
Quest'alma fà languir.
Contento il cor non è
Ma sospirar lo fà.
La tema del fallir.
Dem. La risa, che mi viene
Figlia non sai, che dirti
Sono malinconie
Di cervello erudito
Sequita la lettura, e dormi cheta,
Ch'erudita esser puoi, mà non profeta.
Rod. Teresa vien Pericco
Da parte di D. Pietro nostro Zio
Odi ben quel che dice,
Ter. Oh Dio, e che sarà!
Rod. Questi libri, che leggi, egli li sà?
Ter. Nò, che la mia Lesbina
Poc'anzi l'hò condotti.
Dem. Leggonsi da eruditi huomini dotti.
Ter. Dubito il Signor Zio
D'altro m'aviserà.
Rod. Dal parlar di Pericco, hor sì saprà.
Ciccotto dove sei?
Cicc. Eccome, che decite.
Rod. Fate Pericco entrar,
Cicc. Comme volite.
Ter. Hò un palpito nel core.
Dem. Che pazza frenesia, che vil timore.
Cicc. Ecco Pericco.
Ang. Teresa il mio Signore

Sapendo, che godete
Legger libri eruditi
Vi manda un librettino,
Che stà riposto in questo cassettino
Vi son quattro diamanti
Con polizia innestati
Moltissimi rubini
Luminosi di fondo, e soprafini
Diviso, è in cinque parti,
E tiene una virtù, odi il portento.
Piange il lettore,ed hà l'Autor contento.

Dem. Vedete Farfalloni
Deh vanne via fraschetta,

Ter. Che superbo parlar! Deh ferma aspetta
Credo sia di dovere
Di farmelo vedere?

Rod. Sì che havete risposto
Secondo il mio desio.

Cicc. Se n'avesse uno io puro, oh bene mio.

Dem. Come siete da poco
Pericco vi trastulla.

Ter. Se per questo lo fà, godo sia nulla.

Cicc. Lo vuò caccià ssò libro
Mparasse à fà lo lapsfelosofoja.

Rod. La tardanza m'annoja

Ter. Fà presto vuoi scherzare.

Cicc. O aje golio de fareme figliare.

Ang. Quando il libro vedrete
Ogn'un di voi godrà
Chi si cela qual è, sol piangerà.

Dem. Satirico figliuol, vanne in mal hora.

Ter.)
Rod.) à 2. Presto non ne sia più.

Ang. Questo è il libro,e ringratia il tuo Giesù.

gli dà un Crucifisso. (tenza.

Dem. Ah libro in cui rileggo l'eterna mia sen-

Ang. Furia schernita fà da quì partenza.

Dem. Fuggo al suolo

Ang. Al Ciel men volo

Ter.) *à 2.* Io confusa) ne rimango

Rod.) Io confuso)

Cicc. Ntracaſſuto ſenza ſango

à 3. Giesù mio Pietà, Pietà.

Dem. Lacrimando

Ang. Trionfando

Ter.) *à 2.* Nel timore già vengo meno

Rod.)

Cicc. Mò ſe sfonna lo terreno

à 2. L'Alma più vigor non hà

Cicc. E Ceccotto ſe nnè và.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Alonzo, e Giustina.

Alon. CHi ciò t'hà raccontato? (tesa,
Giust. Signore è più che ver, ſtò bene in-
Pria Rodrigo, e Ciccotto, e poi Tereſa.
Alon. E Tereſa, che dice?
Giu. Fatto hà voto al Signore
Di Servirlo nel grado il più migliore
Non fà altro, che dire,
O patire, ò morire.
Gli nobili Lignaggi
D'Aumadi, e Cepedi
Non gli nomate più
Chiamatela TERESA DI GIESU.
Alon. Dòve deſia d'andare.
Giu. Di ritirarſi hà ferma opinione
Nel Moniſter dell'Incarnazione
Alon. Vanne figlia ove ti chiama
Quel ch'è tuo, e mio Signor.
E ſe piange un Padre ch'ama
Figlio il pianto è del dolor.
Giu. Signor Deh frena il pianto
Raſſerena le ciglia.
Giu. Ah che non poſſo ſe ſon Padre ei figlia.
Giu. Non più tormenti, o caro
Non tanto ſoſpirar.
Il pianto troppo amaro
Diſcaccia dal tuo core,
E ſoffrì quel dolore,

 Che

Che forza à lagrimar.
Ecco, che già sen viene
Teresa con Ciccotto
Quanto hó detto Signor non farne motto.

SCENA SECONDA.

Teresa, Ciccotto, e detti.

Ter. PAdre non sospirare
Tenera passione in cuor prudente
Già mai luogo non hà
Ti lascio ad altro stato, il Ciel mi chiama
Dal non mi contradir, vedró se m'ama.
Alon. Cara fà che vuoi tù
Figlia mia più non sei, sei di Giesù.
Cic. Segnó io ch'aggio visto
Lo Cielo, e nfierno apierto
V'addemmanno lecienzia
Si male aggio servuto agge pacienzia.
Alon. E dove vuoi andare
Cic. Addó à Sore Teresa meglio pare.
Alon. Per mè non t'impedisco
Vedi mi par che in sala
Sia il Signor Francesco.
Giust. Teresa cara mia
Se v'aggrada, uó farti compagnia.
Ter. Faccia come gli pare.
Cicc. Segnó venite ca ve vó parlare.
Alon. Dove d'andar tenete opinione.
Ter. Nel Monister dell'Incarnazione.
Giust. Avanti che finisca
La giovenile etate
Signor Alonzo mio

Con la grazia Divina
Desio farmi chiamar Suora Giustina.
Alon. Fate quel che volete
Lasciatemi dolente, afflitto, e solo
Son navicella dẽtro un mar di duolo. *parte*
Giust. Giache ho havuto licenza
D'andare al Monistero
Scusate la domanda
Dite vi posse entrar per Educanda?
Ter. Questo sol si permette
Quando son giovanette.
Gius. E per questo l'hó detto
Or questa si ch'è d'essa.
Ter. Ne parlaremo poi con l'Abbadessa.

SCENA TERZA.

Demonio da Teresa.

SE l'Inferno dormisse
L'havresti ben pensata,
Ma se questo non è vivi ingannata.
Ecco che viene Alonzo
Con Francesco Cepeda.
Mutiamo invenzione
Facciamo da Teresa Orazione.
Io t'amo mio Signore
Se stimi il peccator,
Come te stesso.
Verso ogni enormità
Usi maggior pietà
Quanto più è spesso.

SCENA QUARTA.

Alonzo, e Francesco da parte, e detto.

Alon: Vedi com'esser puó, quel che mi di- (te
Vi sebra, che desia d'esservi sposa
Se quando ora, e si batte, all'hor riposa,
Dem. Io t'amo mio Signore, &c. *si batte.*
Fran. Se mi date licenza
Godrei in sua presenza
Dirli ciò che mi disse il Servidore.
Alon. Temo nol niega avanti al Genitore
Ferma. Odi Teresa?
Dem. Ah misera di mè fui vista, e intésa.
Alon. Figlia ti parla un padre
Donà bando al russore
Vergogna mai recó pudico amore.
Dem. Io non só cosa sia questo parlare.
Fran. Vuol dir che chi promette hà d'osserva- (re.
Dem. Ah si hor mi raccordo
So ben quanto vuoi dire
Hó promesso nol niego.
Alonz. Oimè che sento!
Perche nol palesasti?
Dem. Perche quando n'andava con Rodrigo
In Africa per martire morire,
M'arrestó qual Tiranno
Hoggi che spett'à mè scovrir vó un poco,
Come di mia beltà sopporta il foco.
Franc. Mi vedrai qual Fenice in ogni loco.
Alon. Figlia parlo da Padre
Vivo molto di tè scandalizzato
La falza Hipocresia l'hai posta in stato.
Dem. Padre ti compatisco

So

So che ti giunge nuova, e curiosa
Ogni operazione
M'à suo tempo vedrai, se hó ragione.
Alon. Mi confesso ignorante.
Fran. Ed io deggio morire,
O fin quando soffrire
Dem. Nella scuola d'Amore
Impara ad esser cauto.
Sieguimi in ogni loco,
Questo è il vostro biglietto, *(parte*
Pena, e amore mischiati, e amor perfetto.
Alon. Io per mè nol capisco!
L'hò inteso, e nol credo!
Teresa Maritata!
(Godo che si rinserra in Monistero)
Corteggela chi sà *(parte.*
Quel che donna non vuol, quello non fà.
Fran. Un chi sà è quel veleno,
Che riduce il Core in seno
Vero scopo del tormento.
Nel dolor dona conforto
Trà tempesta finge il porto,
Ed intanto
Con il pianto
Spero all'onde, e fido al vento.

SCENA QUINTA.

Roderigo solo.

RODRIGO, e tù che fai
Teresa è posta in salvo
Con Ciccotto, e Giustina,
E vivi addormentato

Ne ti curi ſaper qual ſia il tuo ſtato
Il tentator nemico
Inſieme con il mondo
Ti van procraſtinando
Dunque riſolvi, e ſcaccia via l'inganno.
Mondo infame
Luſinghiero
Menſogniero
Ch'io ti creda hor queſto nò.
Più non curo le tue trame,
E ne meno
Il tuo veleno,
Come inganni io ben lo sò.
Andaró da Tereſa
Acció prieghi il Signore
Mi ponga in quello ſtato,
Che per l'anima mia ſia il più migliore.

SCENA QUARTA.

Città con veduta di Moniſtero.

Ter. in Orazione, e poi Angelo con dardo infocato.

Ter. PEne, affanni
Bramo in ſorte,
O la morte ſol deſio.
Vorrei farmi eterni gl'anni
Per patire in tutte l'hore
Per amore
Del mio Dio.
Pietoſo mio Signore
Eſaudiſci le preci
Di Tereſa tua Angella

Seconda il mio desire,
O patire, o morire.
Ang. Trionfa, brilla, godi
Son questi i cari modi
Ch'il Cielo ferir sà
Giubila, scherza, ridi
Se il Cor che in petto annidi
Così ristoro havrà.
Osserva da qui à poco (*parte.*
Quante grazie ti reca il ferro, e il foco.
Ter. Quanto sei dolce, e cara
Bontà del mio Signor.
Non vi è chi t'equipara
Pietà del Sommo Amor.

SCENA SETTIMA.

Francesco, Marcone, e poi Giustina.

Fran. Vanne alla porta, e bussa,
E chiamate Giustina.
Marc. Segnò ngè metto Sore
Chi sà facesse arrore.
Fran. Cielo fà che m'intenda
Diteli Suora, Illustre, e Reverenda.
Mar. E sì pè quà servizio fosse juta,
E mó stesse mpeduta?
Fran. Di ciò non ti curare
Vanne presto à bussare.
Marc. Segnorsì mó ve servo,
E si stesse malata,
E non potesse scennere?
Fran. Mi par non vogli intendere
Vanne via batti presto

Corre à mio conto il resto.

Mar. Uscia se fegna avesse tozzolato.

Se non responne me só protestato. *parle*

Fran. Gli rai del Sol, l'arene

Desio di numerar,

E gran pazzia.

La doglia, e le mie pene

Volerli raccontar

Chi mai potria.

Mar. Segnó vatte accostanno

Cà mó vene Jostina.

Fran. Attento non facessi delle tue

Poneti in quel cantone,

E vieni all'hor che chiameró Marcone.

Marc. Segnorsì v'haggio ntiso

Si mmè parto da llà famm'esse mpiso.

Giust. Hó che fare

Hor hor ritorno.

Marc. Vi ch'asciuta, oh che taluorno.

Fran. Taci, cheto, non parlar.

Giust. Son quì Signor Francesco

In che v'hó da servire?

Fran. Vorrei la mia Teresa riverire.

Giust. Credo che stia facendo orazione.

Mar. Aje da fà co chi à puosto lo scaglione.

Fran. Mà . . . . questo sol ti priego

Procurate di farli l'imbasciata.

Giust. Vi serviró, se non s'è rinserrata.

Mar. E si te lo dich'io.

Franc. T'hó detto . . . . il mio desio

Vanne cara Giustina.

Giu. Vado pregate il Ciel non sia indovina. *via*

Franc. Marcone sei soverchio

Ti dissi stassi cheto,

E fai

E fai del Cieco, e ſordo.
Mar. Uſseria non m'hà ditto
Steſse à chillo pontone,
E io llà me só ſtato,
Che ngè ngeptra Segnò, ch'aggio parlato,
Fran. Taci ecco Tereſa.
Marc. Comme nzubbeto è ſceſa.

SCENA OTTAVA.

Dem. da Tereſ., e poi Tereſ., e Giuſt., e detti.

Dem. Adeſſo sì conoſco,
Che la fate da vero, e fido amante
Spunta i ſtrali di ſdegno un cor coſtante.
Fran. Io ſó quella figura,
Come à voi miglior piace
Dite vanne à morir, che moro in pace.
Dem. Saria molto crudele una conſorte
Dire al ſpoſo novel vanne alla morte.
Fran. Dunque felice mè tutto fù vero
Quanto diſſe Marcone.
Mar. Eccome sì Patrone,
Fran. Che volete ?
Mar. Nó m'avite chiammato?
Fran. Dimmi dormi, ó camini ?
Dem. Hà certo equivocato.
Fran. Vanne via.
Mar. Comme commanna uſcia.
Ter. Dove è il Signore Franceſco? ohimè che vedo !
Mar. Eccone cca no piezzo !
E mbè cheſto, che d'è ! ah sì Franciſco ?
Vi chiſt'auto rovagno, ch'è chiù friſco ?
Ter. Ajutami Signore.

Dem.

Dem. Costei, che cosa vuole?
Ter. Ch'è quel mi comandate?
Fran. Piano.... Oimè.... Fermate.
Io domandai Teresa?
Ter.)
Dem.) *à 2.* Perció sono discesa.
Fran. Sì tutto è vero mà....
Mar. Chisto è nó Monasterio sì Patrone
Lo megl io, che ngè stà lo juorno d'oje
Chi ne chiamm'una, ne scennono doje.
Fran. Marcone dimmi un poco
A chi di queste due
Tù donasti il biglietto?
Mar. Và ne caccia lo nnietto
Segnó songo mbrogliato, só anemale!
Ntrà ssè doje vì chi è Copia, ó Regenale!
Giust. Suor Teresa fà presto
Abbrevia un pò il parlare.
Dem.)
Ter.) *à 2.* Adesso ne verró hò un pó che fare.
Giust. Son due Terese ohimè
Teresa mia qual'è!
Dem. Non ti maravigliare
Sono strigonerie.
Ter. Ajutami Maria.
Dem. Andiamo caro sposo.
Fran. Son pronto... ma non oso... di partire
Voi non havete sposo?
Ter. L'hò nel petto, e con lui è il mio riposo.
Giust. Or questa sì ch'è bella.
Mar. Cà me pare jocammo à la fetella.
Fran. Vi diede alcun biglietto.
Dem. Eccolo.
Fran. El vostro?

Ter.

Ter. Il custodisco in petto.
Dem. Eh di grazia partiamo?
Fran. Lasciate, che l'osserva. (serva
Ter. Questo el sposo, e biglietto, io sposa, e
gli mostra un Crucifisso
Dem. Ah segno, che mi toglie ogni valore
Fuggo nel foco à mendicar rustore.
Ter. Mio Signor
Fran. Bontà infinita,
Giust. Dona aita
Mar. Tù soccurre pè pietà.
Ter. Senza voi non hò vigore
Fran. Già mi manca il core in seno.
Giust. Sudo freddo, vengo meno.
Mar. Le stentine fanno tutte quacquarà.
Fran. Signor gratie ti rendo, e in questo punto
Mentre m'hai liberato
Da un tanto periglio
Del Santo Eroe Gusman, vó farmi figlio.
Mar. Gioja mia sì Patrone.
Vi ca nziemme cò buje, vene Marcone.
Ter. Benedetto il Signore,
Che cavar sol ei può, virtù da errore
Ottima elezzione
Santa Religione,
Ti dono per memoria, e puro affetto
Il Crucifisso amor, portalo in petto.
Fran. Mio Giesù, caro amor, tesoro immenzo
Conferma il mio desio
Priega il Signor per mè?
Ter. Francesco Addio. *Parte*
Giust. Piano ove vai Marcone
Sì per memoria, e per divozione
Vi dono la mia propria disciplina

Pregate il Ciel per mè?
Mar. Addio Jostina.

SCENA NONA.

Rodrico solo.

MIo Dio dona travagli.
Tormenti doglie pene
Quante son stelle in Ciel, nel lido arene.
Son l'istesso Rodrigo, che godea
Di martire morire
Mi protesto Signor, pronto à soffrire
Solo per tua pietà, per mero amore
Non far, manchi di vita il Genitore.
Se mai la morte
Spettasse in sorte
Al Genitor
Desio morir.
Più, che contento
In tal tormento
L'Afflitto cor
Stima gioir.
Ne vado da Teresa
Acció sì porti in casa.
Già lo só, sia maligno ambasciatore. *Piange*
Non è tempo di punti; Il Padre muore.

SCENA DECIMA.

Dem. in spirito, e poi Marc. da Monaco.

CRude sfingi, e larve orribili
All'impresa

Alla

Alla difesa
Dell' Inferno movete il piè.
Mostri Gorgoni, Arpie terribili.
Ubbedite
Non udite
Soccorrete il vostro Rè.
E tù barbaro Cielo
Dalli titoli tuoi scangella il giusto
Se contro dell' Inferno
Usi ogni crudeltà
Ed all' huomo, ch'è loto ogni pietà.
Hor non più, che ora viene
L'ignorante, e novello Fratacchione
Faró, che lasci la Religione.

Mar. Bene mio lo campaniello
M'ave rutto lo cerviello
Nó lo pozzo sentì chiù.
Desceprine, e grazejuue
Quarajeseme, e dejune,
E la panza fà bù bù.

Dem. Adunque presto spogliati

Mar. Aggio nó cierto sfiolo,
Che sempe dice spogliate......

Dem. Spogliati......

Mar. Spogliate frà Marcone

Dem. Spogliati......

Mar. Mà chi sà chisto trivolo
Fosse tentazeone.

Dem. Morirai disperato
Penitenza, Obedienza, Povertà,
Perche tanto sopporti, non si sà.

Mar. Senza nó callo ncuollo
E nó caso de chiappo.

Dem. Ti haverai da impiccare.

Mar. Mò me vao à ſpogliare.
Dem. Ti togli d'ogni impaccio.
Mar. Non và buono, che faccio. . . . . . .
Nò monaco sfratato
Nò lo piglia neſciunò pè creato.
Dem. Queſta è pura pazzia.
Mar. Oh Bergene Maria
Laſſame fà la Croce ✠ *fugge Demonio*
Chi sà lo tizza nfierno
Me dice tutto cheſſo
Pe farme deſperare
Ntra tanto vao à bedere
Le monacelle meje, che coſa fanno
Voglio ì lo Roſario recetanno.

SCENA UNDECIMA.

Tereſa, e poi Angelo

TOrtorella
Navicella
Quella geme
Queſta teme
Per lo ſpoſo
In mezzo all'onde
Ed ogn'una ſi confonde
E non vi è chi le conſola.
Più tormento
Al core io ſento,
Che Gieſù
Non veggo più
Ed afflitta, e ſconſolata
Infelice abbandonata
Sono oimè rimaſta ſola

Voi

Voi Vergine Maria
Ch'invece di mia Madre Beatrice
Sei mia Signora, e madre
Hoggi, che Alonzo è morto
Supplicate Giesù mio Redentore,
Che di Teresa sia Padre, e Signore.

Angelo Non ti lagnar Teresa
La tua Supplica in Ciel stà bene intesa
Il Signor ti fà noto
Col vicino morire
Sia finito il patire.

Ter. Ah Paraninfo alato
Ringrazio il sommo bene per l'aviso
Ed eterno sarà per mè il gioire
S'anco in Cielo per lui potrò patire.

Ang. La Patria de' Beati
Non ammette tormenti,
E la vista di Dio da sol contenti.

Ter. Divino Messaggiero
Deh non mi abbandonare.

Ang. Teco sempre sarò, non dubitare. *parte*

Ter. Signore è giunta l'hora
Da me tanto bramata
Ch'unita l'alma à voi viva beata.

SCENA DUODECIMA.

Giustina, Marcone, e poi Ciccotto.

Gius. MI creda Frà Marcone,
Che la morte d'Alonzo
Mi tiene tribulata.

Mar. Creggio, che sia causata
Pè quarche nfermetà,

E Teresa pe chesto chiagnarrà.
Giuſ. Vedete che parlare!
Figlia, che perde un Padre
Dimmi piange, ò stà lieta?
Marc. Di grazia un pò quieta
Remmediarimmo Noi
Suppricarò il Priore,
Che li mandi uno Patre il più migliore.
Giuſt. E non sò cosa dite.
Marc. No ve ne rentennite
Ti giuro attratto mpietto,
Che nel nostro commento
De Patre ne tenimmo più de ciento.
Cicc. Curre Sore Jostina
Ch'à la Matre Teresa
L'è benuta na cosa nnitto nfatto
Me creo, che sia descenzo, ò capo gatto.
Giu. Con licenza Frà Marcone.
Marc. Và connio Sore Jostina
Figliolo dimmi un poco
Da voi, che si farrà
Se la Matre Teresa morarrà.
Cicc. Cammarata te dico
Senza tanta parole, e parolelle
Meglio è Torzone, che sette panelle.
Marc. Addonca risolvete,
E al Commento me ritrovarete
Olà state in cervello.
Cicc. Benedizeta Patre.
Mar. Addio Fratello. *parte*
Cicc Resuorvete Ceccotto,
Fatte li cunte tuoje
Ca staje male arrevato,
E Marcone stà buono arrecettato.

Lo mprofecheja lo Cielo
Hà no parmo de fivo à lo cozzetto,
Ogn'uno ſchiavo Patre,
Servetore de voſtra Lleverenzia
Chi le vaſa la mano, o la pacienzia
Nó pęnza nè à beſtire, nè à magnare
Vita chiù meglio, nó ſe pò trovare.
Se cammine l'Innia nova
Chiù megl'arte non ſe trova,
Che de farete Torzone
Co doje canne de ſajetta
Na correja, e na ſcazzetta
Sò chiammato Frà Ceccone
Orzù nó ngè vó auto
Soro Tereſa ſtà co li guaje ſuoje
Monaſterio Addio
Mó m'abbuſco n'acchiaro
Me mparo à par[illegible]ſco, e ſputà tunno
Ch'è Mona[illegible]rone de lo munno.

SCE[illegible] [illegible]LTIMA.

Domo aperto.

Tereſa in letto moribonda, e Giuſtina, Angelo, e Demonio in ſpiriti.

Giu. SI che deſio morir
L'Alma non puó ſoffrir
Tanto dolore.
Se fà da mè partita
Il cor della mia vita
In vita chi può ſtar, ſenza del core.

Dem. Adeſſo ci vedremo

Scioc-

Sciocca Riſtauratrice del Carmelo.
Ang. Non dubitar è in tua difeſa il Cielo.
Giuſt. Madre Tereſa mia
Supplicate il Signore
Per ſua bontà infinita,
Che vi prolunghi un pò più la vita.
Ter. Figlia la mia perſona
Hoggi nel mondo, neceſſaria non è,
E l'hora del morir, giunta è per mè
Tanto à voi, quanto à tutte le mie figlie
Vi domando perdono,
Mentre che ſono ſtata
La maggior peccatrice,
E la minor, che habbia
Le regole oſſervato,
E di continuo v'hò ſcandalizzato
Da mè non imitate coſ'alcuna,
Regiſtrate bensì nel voſtro core
Con ogni diligenza
Caſtità, Povertà, Obedienza.
Dem. Sol per queſti raccordi
Meriti il Paradiſo.
Ang. Con fede, ed umiltà
Chiama Giesù, che ti conſolerà.
Ter. Giesù mio ſoccorrete in queſto punto
La povera Tereſa,
Mentre è tua figlia, e della Santa Chieſa.
Il cor ch'è ſordido
Mutalo in candido,
E poi ricevilo
Contrito, ed umile
Caro Giesù.
Se il Santo Spirito
Manca di aſſiſtermi

Eterna

Eterna misera
Tè sposo amabile
Non veggo più.

Giu. Ah misera di mè
Dem. Son perditore.
Ang. Vanne nel foco.
Dem. Hai vinto traditore.
Ang. Voi intanto mortali
Date lodi al Signor con caldo zelo
Già che prega per voi Teresa in Cielo.

La Fama col volo
Già stanca si è resa
Per dir di Teresa
Le glorie, ed il Viva.
Qualunque consuolo,
O grazia si dona
Per questa Padrona
Dal Cielo deriva.

FINIS.

Laus Deo, & Divae Theresiae.